

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIOVANNI PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

se siano a conoscenza della grave crisi occupazionale nella « zona industriale Valpescara » in quella parte di territorio ricadente nelle province di Chieti e di Pescara tra i comuni di Manoppello e San Giovanni Teatino, ove da tempo gli opifici industriali chiudono l'uno dopo l'altro —:

quale sia il numero degli opifici — e settori di opifici — chiusi da otto anni a questa parte e il numero dei conseguenziali licenziamenti;

quali notizie e quali apprezzamenti sul fenomeno provengano dalla *task-force* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con il compito di affrontare la crisi produttiva e occupazionale;

quali iniziative, e di quale tipo, stiano assumendo le strutture governative nel merito e se esista un raccordo su di esse con gli Enti locali di quelle zone e con la regione Abruzzo. (3-03538)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 febbraio 1999 il comitato civico genovese « La Città delle Merci » ha consegnato ai capigruppo consiliari del comune di Genova, unitamente a documentazione tecnica di dettaglio, il testo di una richiesta di intervento indirizzata il 27 ottobre 1998 al Ministro dei trasporti e della navigazione ed il testo di una similare richiesta indirizzata il 6 ottobre 1998 al presidente dell'Autorità portuale ed al sindaco di Genova, dai quali emergerebbero:

a) l'incuria gestionale perdurante da parte delle autorità preposte (Consorzio Autonomo del Porto e successivamente Autorità portuale di Genova) su circa trenta ettari di territorio del demanio marittimo in Genova-Cornigliano;

b) il mancato rientro nella disponibilità del demanio marittimo (in forza dell'articolo 2 dell'atto concessorio dell'8 aprile 1959) dei medesimi trenta ettari circa di territorio ex-siderurgico contiguo all'aeroporto, a seguito della dismissione delle attività di laminazione a caldo da parte dell'Iri (che ha usufruito a tal fine di speciali contributi comunitari);

c) l'esistenza fin dal 1997 di proposte, da parte di gruppi nazionali ed internazionali, per nuove iniziative industriali (*distripark* e *trade and distribution centre*, da realizzare sul suddetto territorio in attesa di nuova concessione), in grado di creare in soli due anni oltre quattromila posti di lavoro diretti e indotti, aggiuntivi rispetto agli addetti alle attività siderurgiche che si svolgono sulle restanti aree demaniali in concessione al gruppo Riva;

d) rilevanti danni all'economia locale (oltre 200 miliardi/anno) causati dall'inerzia dell'Autorità portuale di Genova che non si è data carico di recuperare dette aree alla disponibilità del demanio marittimo e di assegnarle tramite gara pubblica ad attività produttive ad elevata intensità di occupazione —:

quali iniziative intenda attuare per appurare la rispondenza di quanto emerge dalla lettera di richiesta di intervento, inviata al Ministro stesso il 27 ottobre 1998, e, nel caso, quanto denunciato dai cittadini genovesi rispondesse a verità;

se intenda intervenire direttamente supplendo all'inerzia gestionale dell'Autorità portuale di Genova, per recuperare alla disponibilità del demanio marittimo le aree ex-concessione 8 aprile 1959, dismesse nel 1984 dall'Iri, e porle in gara pubblica

per riassegnarle ad attività produttive economicamente compatibili e ad elevati livelli occupazionali;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'Autorità portuale di Genova, la quale, pur a fronte di specifiche segnalazioni di illegittimità dello stato contingente dei suddetti territori dismessi, non si sarebbe mai attivata nell'interesse del demanio marittimo e per il miglior utilizzo economico delle risorse territoriali del demanio stesso. (3-03539)

BORGHEZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'inchiesta giudiziaria in corso sul delitto, avvenuto a Gravina di Puglia, che ha visto uccisa in circostanze misteriose la studentessa universitaria Maria Pia Labianca ha, purtroppo, evidenziato un colpevole ritardo;

infatti, dal momento in cui i carabinieri hanno presentato la richiesta alla autorità giudiziaria per essere autorizzati ad acquisire i tabulati Telecom del telefono cellulare con cui Maria Pia avrebbe pronunciato le sue ultime parole « papà aiutami, aiutatemi » rivolte al padre, alla relativa autorizzazione da parte del pubblico ministero dottor Gaetano De Bari, sono trascorsi ben due giorni, impedendo in tal modo ai cabinieri di poter rintracciare tempestivamente il luogo in cui la studentessa si trovava, e quindi forse di salvarla —;

quali iniziative intenda porre in essere per fare piena luce mediante accertamenti ispettivi su questa dolorosa e grave vicenda, che vede ancora una volta per protagonista una giustizia « a due velocità », in questa fattispecie a danno non dell'imputato ma — ciò che è ancora più grave — a danno della vittima del reato, posto che in altri casi e con altri più noti e « importanti » protagonisti di vicende giudiziarie la velocità delle decisioni giudiziarie diviene, stranamente, fulminea.

(3-03540)

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la riabilitazione dei protestati inadempienti e la cancellazione dei protesti costituisce presupposto indispensabile per la riammissione all'operatività bancaria al fine di prevenire il ricorso di essi al prestito usurario;

l'articolo 17, comma 1, della legge n. 108 del 1996 prevede che « il debitore protestato che abbia adempiuto all'obbligazione per la quale il protesto è stato levato e non abbia subito ulteriore protesto ha diritto ad ottenere, trascorso un anno dal levato protesto, la riabilitazione », concludendo, al comma 6, che « per effetto della riabilitazione, il protesto si considera, a tutti gli effetti, come mai avvenuto »;

la riabilitazione è accordata con decreto del presidente del tribunale su istanza dell'interessato corredata dai documenti giustificativi;

le disposizioni citate non hanno avuto un'applicazione uniforme, nell'interpretazione della giurisprudenza, dato che presso alcuni tribunali, a seguito dell'adempimento, è disposta sia la riabilitazione sia la cancellazione dei protesti, mentre presso altri è disposta la sola riabilitazione; in alcuni casi, inoltre, la cancellazione è disposta solo nel caso di singoli protesti, mentre in altri anche in presenza di più titoli;

la sola riabilitazione senza cancellazione del protesto non garantisce il ripristino dell'operatività bancaria del protestato, traducendosi nell'annotazione a margine sul bollettino informatico delle camere di commercio, cosicché il soggetto, il cui nominativo viene di fatto rievendiziato per altri cinque anni, viene escluso dall'operatività bancaria per lo stesso periodo di tempo;

gli istituti di credito, in presenza del decreto di riabilitazione emesso dal tribunale, rifiutano l'apertura di conti correnti bancari, negando di fatto e in violazione

delle disposizioni della legge il diritto di accesso al credito da parte dei soggetti interessati e limitando inammissibilmente i diritti costituzionalmente sanciti a tutela del lavoro e della libertà di iniziativa economica;

la significativa mole di richieste di riabilitazione e cancellazione dei protesti presso i tribunali, segnalata anche dal Sindacato nazionale antiusura e riabilitazione protestati (Sнарp), denuncia, da un canto, il crescente interesse dei debitori a garantire l'adempimento e corrisponde a quello dei creditori non più costretti a costose e farraginose azioni giurisdizionali;

nell'interrogazione Taradash n. 3-02704, presentata il 21 luglio 1998, che non ha ricevuto risposta, si chiedeva al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, quali misure intendesse attuare per un'efficace prevenzione del fenomeno dell'usura che incombe sull'economia e sulle imprese italiane, ma anche sui cittadini italiani, quali iniziative intendesse adottare per recuperare alla produttività legale i dodici milioni di soggetti protestati in Italia, se intendesse adottare iniziative volte a consentire l'operatività bancaria, con limitazioni non discriminanti, degli italiani protestati, anche nell'ambito dell'Unione Europea e se non ritenesse opportuno adottare iniziative presso la Banca centrale europea ai fini dell'emanazione di una normativa specifica di indirizzo perché la Banca d'Italia, l'Abi e le banche italiane adottino regole non penalizzanti ma mirate a garantire l'operatività bancaria di cittadini ed imprese —:

quali iniziative di tipo normativo intenda adottare il Ministro di grazia e giustizia al fine di garantire l'applicazione uniforme in tutti i tribunali del Paese ai sensi delle disposizioni della legge vigente, anche ai fini della lotta al fenomeno dell'usura e di escludere che un'interpretazione non univoca delle norme si traduca in illegittime discriminazioni in violazione dei diritti costituzionalmente riconosciuti alla libertà dei cittadini e delle imprese;

quali provvedimenti ed iniziative abbia adottato o intenda adottare il Ministro

del tesoro del bilancio e della programmazione economica al fine di garantire l'operatività bancaria dei cittadini e delle imprese italiani protestati, ai sensi della legge n. 108 del 1996, come presupposto fondamentale per reprimere la diffusione del fenomeno dell'usura. (3-03541)

ARMANDO VENETO, ROMANO CARATELLI, BOVA, OLIVO, OLIVERIO e PALMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

per il 1998 sono stati assegnati alla Calabria sui P.i.p. (Piani di inserimento professionale) lire 25 miliardi e 724 milioni che hanno consentito alle aziende calabresi di utilizzare circa 3.800 giovani tra i 18 ed i 32 anni di età (35 per disoccupati di lunga durata), dando così un contributo per alleviare una intollerabile disoccupazione giovanile che pone la Calabria al primo posto di questa drammatica graduatoria tra le regioni italiane e mettendo in moto un meccanismo di riqualificazione professionale destinato a dare frutti in futuro;

inopinatamente, per il 1999 il ministero del lavoro (tabella ministeriale allegata alla nota 15 dicembre 1998) ha cancellato l'assegnazione, sostituendola con quella di 15 miliardi destinata a mille giovani disposti a trasferirsi presso aziende industriali o artigiane del nord Italia per 12 mesi, onde apprendere un mestiere o una professione, dedicandovisi per quattro ore al giorno e per non più di 80 ore mensili (cosiddetti « gemellaggi »);

con lo stesso provvedimento, alla Campania sono stati assegnati 40 miliardi per i gemellaggi (ne beneficeranno poco meno di 3.000 giovani) e ben 5.740 P.i.p., per altrettanti giovani da impiegare nella stessa regione;

le cifre parlano da sole; non tanto di disparità di trattamento resa ancor più grave dal triste primato della disoccupazione che vede la Calabria vincente anche sulla Campania, ma soprattutto di superficiale valutazione delle esigenze dei gio-

vani calabresi che, appena l'anno precedente, avevano mostrato di gradire la politica dei P.i.p. e che sono stati brutalmente strappati alla speranza di poter reiterare anche quest'anno l'esperienza lavorativa maturata nel 1998, senza considerare la miopia politica complessiva, visto che i gemellaggi comportano un percorso di privazioni e disagi, per 12 mesi, con la prospettiva di essere strappato dalla propria terra, per il resto della vita;

la palese irragionevolezza della manovra necessita urgentemente di un correttivo da rinvenirsi all'interno delle politiche per l'occupazione e il mezzogiorno, tenendo conto che il mezzogiorno non finisce a Napoli —:

quali ragioni abbiano determinato a ridurre a zero lire l'investimento 1999 per il P.i.p. in Calabria;

quali ragioni siano alla base della tendenza opposta manifestata per altre ragioni del sud;

se, preso atto dell'errore politico che ha danneggiato la Calabria, intenda destinare risorse, proporzionali rispetto a quelle del decorso anno, per il P.i.p. in Calabria per l'anno 1999. (3-03542)

ARMANDO VENETO, ABBATE, CARROTTI, BORROMETI e SIMEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il difensore del signor Antonio Pulcini, che dovrà essere giudicato dal tribunale di Tempio Pausania all'udienza del 23 aprile 1999 (proc. n. 2041/97), si è vista rigettata dal pubblico ministero l'istanza con la quale si chiedeva il rilascio di « copia integrale degli atti e documenti presenti nel fascicolo del pubblico ministero »;

tale inaudita decisione, proveniente da una delle parti processuali, priva l'altra parte del diritto di avere compiuta nozione degli atti di investigazione e si risolve, al

fondo, in una lesione del diritto di difesa posta in essere dalla controparte;

il provvedimento di rigetto, già di per sé illegittimo, che l'assenza di una qualsiasi motivazione ancor più sottolinea, manifesta altresì una errata concezione circa l'espressione « fascicolo di ufficio », che non significa proprietà esclusiva dell'organo di accusa, ma solo dovere di custodia di atti che, dal momento dell'esercizio dell'azione penale, sono a disposizione delle parti;

le palesi carenze culturali e nozionistiche che il provvedimento di rigetto evidenzia, inducono a riflettere sull'opportunità di esaminare sul piano disciplinare e di carriera il comportamento del magistrato che lo ha firmato —:

se non ritenga di promuovere una indagine ispettiva sul fatto, i suoi precedenti e le implicazioni future;

se, all'esito, ed ove sia confermata la notizia, non ritenga di intervenire sul piano disciplinare;

se ritenga di condividere la diagnosi di gravità dell'illecito che l'interrogante propone, attesa la palese violazione della filosofia complessiva del processo e del diritto delle parti che dall'episodio si evince.

(3-03543)

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il demanio militare possiede nella provincia di Treviso alcune caserme dismesse che si accingerebbe a cedere a istituzioni ignorando del tutto le esigenze emergenti e pressanti delle istituzioni nazionali;

a parte i casi discutibili delle due grandi e centralissime caserme « Micca Colombo » e « Tommaso Salsa » che stanno per essere cedute al comune di Treviso, malgrado esse potrebbero più convenien-

temente essere utilizzate per soddisfare esigenze logistiche di altre istituzioni come la questura, ma soprattutto il comando provinciale carabinieri, ristretto in locali angusti, il caso più sorprendente per non dire scandaloso, è costituito dalla caserma dismessa Marras di Conegliano;

la caserma Marras ben si presterebbe per ospitare la compagnia carabinieri;

al contrario detta caserma, secondo quanto risulta all'interrogante, starebbe per essere venduta al comune che vi sposterebbe la biblioteca pubblica, per trasformare in uffici di rappresentanza e sale convegni i locali recuperati da tale trasferimento;

l'assurdità di tale destinazione sta nel fatto che il demanio pubblico dall'operazione non trarrebbe neppure un adeguato beneficio economico;

infatti, il prezzo che il comune si accingerebbe a pagare per la caserma Marras è di due miliardi e settecento milioni, che corrisponde a meno della metà del valore di mercato;

ciò che meraviglia è che la stima di tale prezioso e centralissimo bene immobile, sebbene « sotto misura », sia stata accettata dal Ministro della difesa;

il demanio pubblico da una parte, accetta di incassare una somma ridicola, dall'altra parte, non potrà fare a meno di occuparsi della sistemazione logistica della compagnia carabinieri che, come detto, potrebbe trovare adeguata soluzione ai suoi bisogni se semplicemente potesse essere, come appare fin troppo logico e giusto che sia, portata nei locali della caserma Marras —:

se il Ministro sia a conoscenza delle predette situazioni;

se risulti vero che la stima della caserma è stata operata da un notissimo professionista, ex parlamentare DC e appartenente alla segreteria del Ministro Bernini;

se non intenda promuovere iniziative volte ad assicurare che gli uffici competenti, nel porsi in generale il problema della dismissione degli immobili demaniali militari, provvedano prioritariamente a esaminare e soddisfare le esigenze logistiche che affliggono il ministero della difesa;

se, in tale ottica, non ritenga di dover disporre che la caserma Marras di Conegliano venga più opportunamente e convenientemente destinata a risolvere finalmente le esigenze logistiche della compagnia carabinieri. (3-03544)

BOVA, OLIVERIO, OLIVO e GAETANI.
— *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia e dell'interno.* —
Per sapere — premesso che:

sia dalla documentazione prodotta alla Commissione parlamentare antimafia, dal presidente della Spa, Medcenter Container Terminal, dottor Marco Vitale, — sia da plurime fonti giornalistiche (Gazzetta del sud, marzo 1999) sono emersi riferimenti a presunte « pressioni su MCT perché continuasse ad utilizzare la società cooperativa a responsabilità limitata Ma.ri.ba », ditta clamorosamente coinvolta nelle indagini sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

sul punto, la società MCT ha fatto espresso riferimento a pressioni esercitate da « organismi statali, locali e sindacali »;

è necessario che tali fatti siano chiariti, fornendo al Parlamento e alla pubblica opinione ogni utile elemento per ricostruire la verità sui fatti e le circostanze di cui sopra;

appare evidente che solo un'azione politica e amministrativa improntata al più rigoroso criterio di trasparenza e osser-

vanza della legalità è idonea ad assicurare lo sviluppo di una iniziativa economica di primaria importanza per la regione Calabria e, in particolare, dell'area di Gioia Tauro, e per l'intera economia del Paese;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha deciso la costituzione di parte civile nel processo contro le cosche mafiose infiltrate nel porto di Gioia Tauro —:

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per:

a) accertare la veridicità di quanto riferito in premessa;

b) porre in essere, pur nel rispetto dell'autonomia delle iniziative giudiziarie, ogni atto ispettivo ed ogni verifica di merito possibile, al fine di accertare le eventuali anomalie nell'azione di organismi centrali o periferici della pubblica amministrazione, dalle quali possano essere derivate improprie ed illegittime protezioni ad imprese risultate colluse con la mafia. (3-03545)